

La curtis Turris di Borgotaro

E' stata proposta, e ormai generalmente accettata, l'ipotesi che la *Turris* valtarese fosse legata, quindi vicina, alla cappella bobbiese di San Colombano ad *Turrem*, citata nel 1204 e poi dopo il 1222 scomparsa dalle cronache.

L'intuizione del Formentini, ripresa poi dal Rameri e dal Pavoni, la pone ove è il toponimo la "*Cappella di sopra*", sulla sinistra del Vona, alle Spiagge, forse dove sorse poi uno dei castelli dei Platoni, *livellarii* degli Obertenghi per la "*pars beneficiaria*" dei beni bobbiesi, ma non progenitori degli *Hena*, come potrebbe apparire dai documenti dei Platoni e di cui Pietro Ferrari Ferrari, ripreso acriticamente dal Pallavicino ritiene possibile come per gli stessi Obertenghi, una loro discendenza dagli Adalberti di Gragnana di Malgrate.

Resta comunque da chiarire, dalle *abbreviationes* dei beni bobbiesi degli anni 862 e 883, il rapporto fra la *curtis Turris* e la cella di *Turre* divenuta poi la cella di San Pietro in val Vona.

Ricordiamo che la cella era guidata da un solo monaco che si occupava anche della chiesa; tale cella non è citata negli elenchi dell'abate Wala dell'833, anche se potrebbe fare parte delle "*appenditiis suis*" della "*curtis Turris*" e compare nell'862 col nome di *Turre* e poi nell'883 con quello di *Sancti Petri*.

Ciò potrebbe fare pensare ad una diversa dislocazione della *Turris*, cioè vicino alla chiesa di San Pietro, sempre in Val Vona e sempre a controllo di una via per la Val Mozzola.

Il Pavoni sembra però escludere tale ipotesi e propende per una doppia intitolazione della chiesa di San Colombano, da intendersi come chiesa "*castrense*".

Difficile pensare a questa ipotesi, perché quando nel 1204 è citata San Colombano nelle pertinenze della Pieve di San Giorgio, compare anche la

chiesa di San Pietro; due chiese con la stessa dedicazione, a pochissima distanza, ambedue nella stessa Val Vona, ci sembra ipotesi difficile da sostenere.

Possiamo tuttavia ipotizzare una trasformazione nel tempo della *curtis Turris* in unità fondiariae minori, affidate a *livellarii* che mostravano maggior produttività di coloro che conducevano le *sortes* nella parte *massaricia* o forse la costruzione di nuove *turres*, da cui poi i vari castelli dei Platoni.

Alcune *curtes* medievali sembra possano derivare da antichi latifondi o *villae* romane, circondate poi da fondi dipendenti, i *vici circa villam*; tuttavia in zona non so di ritrovamenti indicanti una presenza romana.

L'abbazia di Bobbio riceve da Agilulfo una notevole dotazione di beni e terre del patrimonio statale, forse già del fisco regio bizantino.

Nelle *abbreviationes* del 833 di Wala, abate di Bobbio, è citata la grande "*curtis Turris cum appenditiis suis*". L'elenco di tutti i beni abbaziali non dice però dove fosse situata e su questo si è aperto un dibattito storico.

Da alcuni la *curtis* è stata posizionata nella scoscesa Val Vona dove peraltro, le terre non ci paiono di così alto valore agricolo specializzato tali da giustificare le produzioni descritte, ma piuttosto despecializzato, simile a quei beni descritti come "*saltus praediaque*" nella TAV.

In un secondo, ma imprecisato periodo, si è ragionevolmente pensato che la *curtis* si fosse ampliata sulla destra Taro, alla foce del Tarodine, zona agricola ove era la Pieve di San Giorgio, quindi ai confini con i beni della diocesi di Luni quali *Pontula*, *Rupinalia* e forse *Vuiffula*, cioè Pontolo, Rovinaglia e Grifola stando al diploma di Ottone II in Campo Circi del 981. Quali fossero le "*appenditiis suis*" non è dato di sapere dalle descrizioni; Calice di Bedonia è citato sia nell'833 senza specificarne il modello insediativo e sia nell'862 come "*cella*" bobbiese; Solignano, "*Solonianum*", lo troviamo invece solo nel Diploma di Lodovico II dell'865.

Un'importante pertinenza era certamente situata alla "cella" del Gruppo di Albareto, studiata da D.Ponzini.

La *curtis* era divisa, come altre in "dominicum (16/20 ettari) e *massaricium* (47 sortes e 85 livellarii).

Dalla seconda metà del X secolo gli Obertenghi diventano "beneficiarii" dell'Abbazia di Bobbio sulla base del diploma del 22 agosto 843 dell'imperatore Lotario I, il quale aveva confermato il privilegio del padre Lodovico il Pio che aveva concesso al monastero di Bobbio il "mundeburdio regio".

Questo consentiva l'esenzione dal fisco e l'immunità dai pubblici ufficiali, ma con questo atto derivava all'imperatore la possibilità di utilizzare i beni del monastero per costituire benefici feudali a favore dei propri fedeli.

Oberto I, nella "curtis turris", aveva poi concesso nella seconda metà del X secolo:

A) Il beneficio *Ricardus* che comprendeva i redditi della chiesa di San Giorgio e di sette *sortes*, nonché di una *cella* a Calandrino bobbiese.

B) Il beneficio di Adalberto *de Rivosicco* (tra i torrenti Vona e Varacola) che consisteva in sei *sortes* ed in una a livello.

C) Il beneficio *Rainierius* che comprendeva due *sortes* a *Turris*, due *fictales* a Bardi ed in *Boculo* (Boccolo dei Tassi), nonché la *domusculta* stessa.

La pieve di San Giorgio passò con i suoi redditi sotto il patronato di una famiglia, "Ricardus", che forse potrebbe essere la progenitrice dei Platoni, forse *livellarii* bobbiesi per conto dei Malaspina e che proprio sulla pieve esercitarono un patronato con la nomina di loro famigliari alla carica di arciprete, anche falsificando una divisione ereditaria ed un diploma imperiale.

Pavoni prospetta la possibilità che i Platoni, invece, discendessero da comandanti della *limnarchia* provenienti da Genova; Calcagno li assimila a giovani di origine longobarda che seguivano i re longobardi a controllo dei militari di origine barbarica.

La "*curtis turris*" borgotarese comprendeva nella prima metà dell'XI secolo una *domusculata* e 50 *sortes*.

Il Monastero da questa percepiva originariamente, ogni anno, "500 *moggia di grano, 15 anfore di vino, 4 denari, 40 polli ed uova, 21 montoni, 50 libbre di olio e numerose opere*".

Resta per altro da definire se si fosse trasformata totalmente in *massaricia* come agli inizi del XIII secolo è attestato nella *curtis* di Albareto, dipendente dall'abbazia aullese di San Caprasio, o se tale produzione agricola fosse da condividere con il *dominicum* e che altro.

Ricordiamo poi che nella *cella/curtis* del Groppo di Albareto a fine XII e inizi XIII, si trovavano ancora sia terre di proprietà della pieve di San Caprasio, in gestione ai Malaspina, che degli eredi obertenghi, i Pelavicino ed i Malaspina stessi.

La pieve di San Giorgio

La chiesa è attestata nel 972 nel diploma di Ottone I, "*Ture vel ultra Taro ecclesia Sancti Georgi*".

Sulla sua localizzazione si fa riferimento all'indagine del Formentini che nella località Pieve di Sotto, di lato alla scarpata della ferrovia, riferì del ritrovamento di un sepolcreto tardo romano-bizantino senza influenze barbariche e dove sarebbero stati "*demoliti gli avanzi d'un edificio quadrato, murato fortemente in pietre del Vona, con tutti gli aspetti di un campanile*".

In una casa vicina erano murati quattro conci di arenaria a taglio radiale di un portale con intrecci viminei, un concio con animale araldico, un

animale mostruoso “*poggiato con le zampe anteriori sopra un rettangolo*”, forse simile a quello della Pieve di Fornovo.

Si è spesso ipotizzato, con molti dubbi, che la pieve fosse edificata su di un preesistente edificio religioso, vuoi bizantino, vuoi longobardo.

Gli esempi nelle pievi viciniori, tutte recentemente indagate, dimostrano che tali edifici del X/XI secolo hanno tutti una matrice alto medievale; tali *Santa Maria Assunta* a Bardone, *Casanova* a Bardi, *Sorano* a Filattiera, *San Caprasio* ad Aulla.

Tutti con ampliamenti e modificazioni dei secoli successivi; tutte a tre navate con tre absidi, dove a volte una veniva tamponata per erigere il campanile (San Caprasio, Codiponte).

Ricordo poi, sulla base di recenti scavi dell'ISCuM, che più che ad un campanile si possa pensare ad una torre difensiva sul tipo di quella presente a Sorano, a San Giorgio di Filattiera e a Monte Castello, tutte datate al periodo comunale (XI/XII).

La pieve di San Giorgio era posta in zona di passaggio, isolata, ma su strada di commercio.

Potrebbe essere come a Sorano dove una navata veniva utilizzata per ricovero merci e protetta poi, dalla torre quadrata sul modello delle case torri.

Quanto ai concetti ritrovati possono richiamare l'animale mitologico di Codiponte e gli intrecci viminei del Duomo di Berceto e comunque sono forse propri di quelle maestranze ambulanti, dette “*maestri commacini*”, legati a tarde influenze antelamiche.

La dedicazione a San Giorgio richiama sia i Bizantini che i Longobardi; si è notato che spesso le chiese con tale dedicazione si trovano in vicinanza di edifici sacri dedicati a San Michele Arcangelo come era nella vicinissima Ostia Parmense.

La stessa localizzazione della pieve di San Giorgio è centrale rispetto alle cappelle filiali; fatto non casuale che può fare ritenere che lì fossero la sede del *pagus* ed una villa romana come poteva essere anche a Calice di Bedonia.

Il territorio plebano probabilmente coincideva, almeno in gran parte, con quello della *curtis*. In zona vi erano anche terre non fiscali; nell'anno 1000 il Vescovo di Piacenza concedeva al monastero di San Paolo di Mezzano i beni di una "*curtis turris*", situata forse nella zona di Pieve di Campi.

Torresana

L'ipotesi prevalente è che tale toponimo, derivato dalla *Turris*, rinvii ad un villaggio nato sulla sinistra del Taro, allo sbocco del Vona e poi espansosi sulla destra, laddove era la *curtis*.

L'aggregazione degli abitanti intorno alla pieve, considerato che la sua funzione non era solamente religiosa, credo sia da considerarsi normale.

Qualche dubbio può essere sollevato su come abbiano potuto raccordarsi le due parti; si pensa ad un guado sul Taro che sembra difficile per l'utilizzo di massa, anche se adatto per pellegrini.

Si ipotizza un ponte, ma difficile da dimostrare.

Si potrebbe anche pensare, ed è probabile, che il villaggio nasca direttamente intorno alla pieve.

Torresana (*Torrenina*) è citata diverse volte nel *Registrum Magnum del Comune di Piacenza* come sede di atti ufficiali, così come la Pieve.

Tuttavia si è pensato che tale toponimo, derivato da *Turris* e dal suffisso "*ana*", indichi piuttosto un territorio che un villaggio, sulla scia di *Lunexana*, *Parmexana*.

Si potrebbe però ritenere che il nome del villaggio fosse Torresana, perché nel *Registrum Magnum* si legge "*In val de Tario, in burgo de Turrexana*"; ovvero che il bene di cui si parla fosse in val di Taro, nel borgo

di Torresana, ma il *de* poteva anche intendere che il borgo era nel “comprensorio” di Torresana.

Lo statuto, rogato nel 1191, “ *in valle Tarii, in Turrexana*” non chiarisce il problema; si potrebbe comunque ipotizzare una località/villaggio chiamato “*Sancto Georgio*”, in quanto se nel *Registrum Magnum*, nel 1184 si dice “ *in vallii Tarii apud plebem de Sancto Georgio*”, si parla anche di una “*braidia Sancti Georgi*” dove era stata costruita una fornace.

Quindi la Pieve potrebbe avere dato nome all’insediamento, cioè *Pieve San Giorgio in Torresana* nella valle del Taro; esempi di pievi e di santi che hanno dato poi il nome al paese non ne mancano, come le vicine Pieve San Lorenzo a Minucciano e Pieve di Gusaliggio in Valmozzola.

Questo sino al 1195, quando, forse laddove erano la “*Villa de Pireto*” e anche la chiesa di “*Santa Maria di Pareto*”, nasce il *castro* di “*Borgusvallistari*” i cui abitanti erano esenti dalla “*colta*” e dalla “*boateria*”; uno dei tanti borghi franchi come Villafranca in Lunigiana, sorti nel XII secolo.

Un dubbio ci rimaneva per Taglieto (*Tillietum cum totam curiam*) citato nel diploma di Federico I del 1164, che Calcagno cita come Taglio “*sulla sinistra orografica del Taro*”.

In seguito, via web, me lo segnala col nome di Taglieto e come località vicino a Porcigatone, il longobardo *Porcile Garatonis*.

A Taglieto, nel *Registrum Magnum* è invece citata più volte la chiesa di San Giovanni Battista che non compare, come anche Porcigatone, nell’elenco delle decime di San Giorgio e di cui non si hanno altre tracce, anche archeologiche.

Don Duilio Schiavetta ci segnala la “possibile” identificazione del Taglieto con il Tiedoli borgotarese, di cui sono citate due attuali frazioni nella TAV e dove è appunto una chiesa dedicata a San Giovanni Evangelista.

G.Petracco Sicardi aveva già proposto uno studio sulla derivazione di Taglieto e Tiedoli da *Tillietum*.

La localizzazione fra Ena e Compiano, che condividiamo, sarebbe coerente e tale da poter identificare il *Tillietum* malaspiniiano con il Tiedoli Borgotarese; il tutto avvalorato dal fatto che nel *Registrum Magnum* sono citati diversi atti ivi rogati, fra cui nel 1196 in Piacenza ...”*in caminata ecclesie Sancti Ioannis de Telieto ...investiverunt Dodum de Fadale ad fictum...de eo toto quod ipsemet pro communi Placentie solitis est tenere in curte Telieti*” a dimostrazione dell’importanza del possesso malaspiniiano e poi piacentino. Mi segnalano tra l’altro i resti, forse non documentati, di un castello e di un convento.

Escludiamo pertanto Taglieto di Varese Ligure, in Val di Vara, come proposto da U. Formentini.

Per Torresana invece tutto tace; Formentini scrisse di un *Comitato Torosiano*, unito a quello di Lavagna che dice poi scomparso in periodo carolingio, ma l’ipotesi è stata respinta blandamente dal Fumagalli che lo identifica posto in Lombardia e dal Settia, che lo pone nel Monferrato.

Certo è che mentre nel *Registrum Magnum* si citano spesso i *comites de Bardi* e quelli *de Lavaniae*, non si accenna mai a *comites* della *Turris*, ma nel 1141 nel *Registrum Magnum*, a soli *Homines* della Valtaro a cui vengono assimilati anche gli *Hena*, di origine nobiliare, di cui spesso Pietro Ferrari ipotizza un’origine comune longobarda proprio con gli Adalberti.

Di più sorprende che i Malaspina, eredi di Oberto I, nel diploma del 1164 siano investiti delle corti di *Hena* (Valdena), Tiedoli, Compiano, Bedonia, Varese Ligure ed altre, ma non di Torresana, la cui pieve come si è visto, era assegnata come *pars beneficiaria* bobbiese ai progenitori Obertenghi.

Tra l’altro, come si nota, vengono investiti anche di Compiano, dopo che nel 1141 i Malaspina lo avevano ceduto con le sue corti al Comune di Piacenza venendone subito reinfeudati (il cd *feudo oblato*), pur non

potendo promettere l'obbedienza della Lunigiana dove molte terre erano ancora dei condinasti estensi. Questi atti potevano quindi contenere a volte errori ed omissioni, non sappiamo se involontarie o "politiche" o comunque potevano essere solo richieste ufficiali dei Malaspina, come parrebbe dall'inserimento di Bedonia, dipendente dal vescovo di Piacenza e non da Bobbio e ancor più di Varese Ligure.

Potevano poi essere nel tempo modificati come ad esempio fece Arrigo IV, nel 1077, assegnando ai futuri Estensi tutto Zeri, il territorio di Vignola, il castello di Belvedere, la quarta parte di Montelungo e Filattiera; queste attribuzioni vengono modificate poi da Federico I nel diploma ad Opizzo Malaspina del 1164.

Bibliografia

- 1-U.Formentini: *Intorno alla Pieve di San Giorgio in Val di Taro*, la Giovane Montagna, n.6, giugno 1939.
- 2-D.Ponzini: *Groppo in Val di Taro*, ed. Piacenza, 1980.
- 3- D.Calcagno: *Famiglie signorili in val Taro; le mitiche origini dei Platoni*, nota 20, Arch. Storico Prov. P.si (ASPP), 2005
- 4- E.Falconi-R.Peveri: *Il Registrum Magnum del Comune di Piacenza*.
- 5- D.Calcagno: *Definizione e organizzazione del territorio alto valtarese nel secolo XII*, ASPP LIX, 2007.
- 6- N.Criniti: *Res Publica Veleiatum*, MUP, 2006.
- 7- U.Formentini: *"Turris", il comitato e la contea di lavagna dai Bizantini ai Franchi*, ASPP, XXIX, 1929.
- 8- V.Fumagalli: *Un territorio piacentino nel secolo IX: i fines castellana*, op. cit., pp 14/16
- 9- A.Settia: *Iudiciaria, torrenti e Monferrato*, in Studi medievali, s. II, XV, 1974, pp 967/1018